



Maria Montessori

Le convergenze tra Montessori e Scautismo

MAURIZIO SCHOEPLIN

Pressoché coetanei, l'inglese Robert Baden-Powell (1857-1941) e l'italiana Maria Montessori (1870-1952) hanno lasciato una traccia molto importante nella storia della pedagogia del nostro tempo. Era il 1907 quando venne inaugurata a Roma la prima Casa dei Bambini voluta dalla pedagogista marchigiana; nello stesso anno, qualche mese più tardi, il militare britannico affascinato dall'impegno educativo organizzò il primo campo scout a Brownsea, una piccola isola del Canale della Manica. Da allora le proposte educative di questi due "maestri" hanno fatto registrare una diffusione e un successo eccezionali. Nell'agile volume *Dialoghi sull'autoeducazione. Lo Scautismo, Maria Montessori e le Scuole attive* (Franco Angeli, pagine 140, euro 20,00), Sonia Coluccelli, coordinatrice della Rete Scuole Montessori, giovandosi pure del contributo di vari altri studiosi, presenta la storia e i principali contenuti di questi due importanti percorsi pedagogici nonché alcune esperienze concrete sorte nel loro ambito. Per quanto di estrazione e di formazione assai diverse, Baden-Powell e Montessori sono avvicinati per vari motivi, come afferma nella Presentazione del libro Pietro Lucisano, professore di Pedagogia Sperimentale presso l'Università La Sapienza di Roma: «Li accomuna un atteggiamento positivo nel cogliere nei bambini e nei giovani la più grande risorsa dell'umanità e nel nutrire nei loro confronti rispetto e fiducia. Li accomuna l'idea che l'educazione si realizza attraverso le esperienze e che queste esperienze debbano avere il bambino e il ragazzo come protagonisti. Li accomuna il rifiuto di una scuola che si limita a fornire conoscenze e non uno stile di lavoro, l'idea che sia necessaria anche una formazione morale, una formazione della personalità e del carattere, e che questa trovi ispirazione nel rapporto con la natura». Anche la loro visione del ruolo dell'educatore presenta tratti simili: per entrambi infatti l'insegnante non deve imporre metodi e contenuti, ma essere colui che accompagna l'educando nel cammino personale verso la maturità. Il libro è finalizzato anche alla dimostrazione dell'attualità delle teorie di Montessori e Baden-Powell e a tale riguardo risultano interessanti le numerose testimonianze di bambini, ragazzi, genitori e docenti che tali teorie hanno sperimentato. Tra esse spicca quella di un giovane, che ha frequentato per vari anni la scuola Montessori e il gruppo scout: «La scuola Montessori – afferma – è un ambiente rilassante e questo ti stimola a imparare meglio perché ami ciò che fai e ti permette di scoprire cose nuove. Anche lo scoutismo è una continua ricerca di nuove cose da imparare per la vita quotidiana. Lo scoutismo insegna anche a convivere e a stare insieme, anche in questo modo sviluppi ancora più autonomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

A Zaccuri il premio Boccaccio

Sono lo scrittore e giornalista Alessandro Zaccuri e i giornalisti Lorenzo Cremonesi e Lucia Goracci i vincitori della 41ª edizione del Premio letterario "Giovanni Boccaccio", rispettivamente per le sezioni Letteratura, Giornalismo ed Etica della Comunicazione. L'annuncio è stato dato oggi dalla giuria del Premio presieduta da Walter Veltroni. «Nel panorama della narrativa e della saggistica italiana contemporanea Zaccuri è, senza alcun dubbio, uno degli autori più rilevanti. Il Premio Boccaccio – ha spiegato Veltroni – ha deciso di premiare la cura della lingua, la struttura narrativa, la qualità complessiva dell'opera».

Fotografia contemporanea a Lipari

Si inaugura oggi a Lipari, nell'ex Chiesa di Santa Caterina nel complesso monumentale del Castello, la mostra "Immaginando Isole" (fino al 4 novembre) dei fotografi Carlo Gavazzoni Ricordi e Claudio Koporossy, per la cura di Tahar Ben Jelloun e Paola Di Giammaria. I due autori espongono a Lipari trenta opere, alcune in grande formato, che intrecciano memorie lontane e recenti in un flusso di segni sovrapposti e fluidi.

La spiritualità di Warhol incontro online

Oggi alle 18.00 la Collezione Paolo VI di Concesio presenta "Revelation. Andy Warhol e il sacro", iniziativa online in cui José Carlos Díaz, Deputy Director del Seattle Museum of Art racconterà per la prima volta in Italia i suoi studi dedicati al rapporto tra arte e spiritualità nella vita e nell'opera di Andy Warhol. Evento gratuito previa prenotazione: www.bit.ly/registrazione-eventi-collezione-paolo-vi.

Enzo Cicone: «La modernità li ha colpevolizzati E la situazione oggi è peggiorata con una lotta di classe al contrario»

VINCENZO R. SPAGNOLO
Inviato a Lamezia Terme

«Ci sono persone considerate pericolose per gli atti compiuti: furti, omicidi e così via... E ci sono invece interi gruppi ritenuti pericolosi per la loro condizione sociale: mendicanti, emarginati, vagabondi. In una parola: i poveri. Non hanno fatto nulla di male, eppure continuano a essere ritenuti sospetti. Quando e perché abbiamo iniziato ad avere paura degli ultimi? E cosa è cambiato nel corso dei secoli?». Parte da questi interrogativi "Classi pericolose. Una storia sociale della povertà dall'età moderna a oggi" (Laterza, pagine 300, euro 20,00), il nuovo saggio di Enzo Cicone, storico, docente all'Università di Pavia e fra i maggiori studiosi italiani della criminalità mafiosa. Stavolta però la sua nuova ricerca (presentata a Roma dal ministro del Lavoro Andrea Orlando e dallo storico Andrea Riccardi e di cui Cicone parlerà oggi in Calabria al Festival di Trame) va in profondità rispetto a una questione che l'aveva sempre appassionato. **Quanto bisogna risalire, nei secoli, per trovare la prima matrice di un pregiudizio che pesa ancora oggi?** I poveri, purtroppo, sono sempre esistiti. Ciò che storicamente è cambiato, è come sono stati considerati. Ho cercato di ricostruire ciò che è avvenuto dall'età moderna, quando il povero ha perso quell'aura sacrale che l'avvolgeva dal Medioevo, diventando agli occhi dei gruppi sociali dominanti "colpevole" del proprio stato, con una criminalizzazione della povertà. **L'avvento della borghesia e la divisione della società in classi hanno alimentato quella visione distorta?** La borghesia ha imposto una cultura e uno stile di vita nuovi, pretendendo un maggior decoro di città e abitanti, o esigendo la difesa della proprietà e della sicurezza. Ciò ha generato l'idea che i poveri,



«I poveri scacciati dalla storia»

ri, ma anche contadini o operai, rappresentassero un pericolo sociale. Una convinzione ingiusta e sbagliata, eppure divenuta in molte nazioni una pratica di governo e riversata dentro le leggi. Ciò ha finito per "classificare" i soggetti da guardare con circospezione e, se del caso, rinchiudere o bandire dal consesso civile. Un pregiudizio che va avanti dal Cinquecento, evidenziando tratti di sconcertante continuità. **Dal fondo della Storia, insomma, riemerge sempre la paura del diverso?** Già. Di fronte a iniziative contro immigrati o homeless, c'è chi li ritiene figlie di quest'epoca. Ma sono ben più antiche. E riproporle significa ignorare il fallimento storico delle politiche rivolte a rinchiudere o nascondere i presenti *scarti* della società, nell'illusione di risolvere il problema. Oggi convivono forme vecchie e nuove di sfruttamento, perché sono stati intanti a coprirle col velo dell'ipocrisia. O, ancor peggio, a liberarsi la coscienza con la teoria dello "sgocciolamento" cara ai liberisti, convinti che i benefici dei ceti abbienti favoriscano in modo automatico i poveri, facendo *sgocciolare* su di loro stille di quel benessere. Uno che di poveri se ne intende, papa Francesco, ha cri-

ticato con chiarezza questa teoria. E non è il solo. **Ogni tanto, dunque, c'è chi scaguria il «velo dell'ipocrisia» generale.** Per fortuna sì, a volte senza volerlo. Nel 2011 il miliardario statunitense Warren Buffett, non certo un vetero marxista, ha dichiarato al *New York Times*: «Negli ultimi vent'anni è stata combattuta una guerra di classe, e la mia classe l'ha vinta». E trovo azzeccata l'analisi del sociologo e giornalista Marco D'Eramo,

IL FESTIVAL

Le "Trame"

a Lamezia Terme

"Novantadue. L'Italia di oggi trent'anni dopo le stragi di mafia" è il filo rosso dell'11ª edizione di Trame, il festival dei libri sulle mafie in corso da mercoledì fino a domani a Lamezia Terme, con dibattiti fra studiosi, giornalisti, magistrati ed esponenti della società civile. «È un viaggio nella storia recente per capire quanto quell'anno abbia cambiato le sorti del Paese», spiega il direttore Giovanni Tizian. Fra gli ospiti, l'ex presidente del Senato Pietro Grasso, il magistrato anti 'ndrangheta Nicola Gratteri, gli scrittori Roberto Saviano e Gaetano Savatteri, lo storico inglese John Dickie.

quando dice che negli ultimi cinquant'anni è stata portata a termine una gigantesca rivoluzione dei ricchi contro i poveri, dei padroni contro i sudditi. Una rivoluzione invisibile, avvenuta senza che ce ne accorgessimo. **Nello stesso calderone, insieme ai poveri, finiscono spesso gli stranieri. Per quali ragioni?** Vengono considerati criminali anche quando non hanno fatto nulla per violare la legge. E ciò a causa di una tendenza a definire in termini criminali problemi di natura sociale. Pensiamo al "reato d'immigrazione clandestina", addossato sulle spalle di chi cerca solo una vita migliore rispetto alla miseria da cui proviene. Il controllo è l'ossessione di tutti i governanti. E sono la cultura dominante, le circostanze e i gruppi di potere in un dato periodo a determinare la scelta di cosa considerare reato, e di se e come punirlo. **La sua ricerca tiene conto dell'opera della Chiesa a sostegno dei poveri?** Sì. Nelle attività assistenziali

li la Chiesa ha avuto nei secoli un ruolo importante, a volte centrale ed esclusivo. Nella Roma di papa Leone XII, a inizio Ottocento, ad esempio, il ruolo dei parroci era cruciale. **E la Chiesa di adesso?** Papa Francesco ha dedicato alla povertà e alla denuncia delle disuguaglianze molte energie del suo apostolato, fino a farle diventare – a mio parere – l'asse qualificante del suo pontificato. **Posto che la povertà non è un "peccato originale", cosa si può fare per limitare le disuguaglianze?** È la sfida del nostro tempo, accuita dalle crisi economiche innescata da pandemie, conflitti e disastri ecologici. Le disuguaglianze non sono ineluttabili. Nel Novecento il presidente della Fiat Vittorio Valletta prendeva 12 volte più di un suo operaio. Oggi un supermanager percepisce fino a duemila volte in più. La permanenza di sacche di miseria è la prova del fallimento delle politiche sociali e delle teorie economiche che pretendevano di ridurle. **E allora come se ne esce?** Nessuno ha la ricetta definitiva, ma è sempre più urgente per il bene dell'umanità individuare strade nuove. E imbocarle, il prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTICIPAZIONE

LUCA ALICI

Un gruppo piccolo, dove tutto (o quasi) è a portata di mano, in cui tutti (o quasi) si conoscono, ci fa sentire al sicuro, tra simili, ma finisce spesso per innalzare pareti soffocanti o mura difensive (fisiche o fittizie) tra noi e l'esterno. Certo, la nostra identità si rafforza, le nostre capacità sembrano trovare realizzazione, addirittura diventa possibile dare forma concreta a un'idea, il tutto con tempi più lenti e meno frenetici; ma lo sguardo rischia di farsi autoreferenziale, disattento alla condizione altrui, autosufficiente. Quando invece lo spazio si amplia e l'orizzonte si allarga, il nostro respiro si ossigena, si fa più profondo, anche se deve fare i conti con la distanza, la diversità, la vastità, che possono finire per disorientare, se non addirittura per sradicare o disimpegnare. Ci sembra difficile allora trovare una cornice comune, sentire vicinanza con qualcuno, e ci riduciamo a correre freneticamente sulla superficie del mondo, confortati dall'idea di una comune umanità, che forse non sappiamo nemmeno più che cosa significhi. Oggi la comunità vive senza dubbio immersa in un grande paradosso, che ci rivela la forma che ha assunto questa fisiologica oscillazione: da una parte assistiamo alla frantumazione della comunità, che rende le vite quasi delle esistenze mancate; dall'altro lato sembra radicalizzarsi la forma identitaria e securitaria della comunità, il suo ruolo di schermo protettivo nei confronti dell'esterno e di rinforzo delle tradizioni al proprio interno. In qualche modo sembra che, giunti all'apice di alcune narrazioni plurisecolari, siamo incapaci di reggerne la vertigine e chiediamo di essere stretti così forte da non vedere più l'ampiezza delle sfide a cui è sottoposta la storia singolare di ognuno di noi. Le narrazioni potremmo sintetizzarle così: tutto e subito, nel mito del potenziamento che oscura la vulnerabilità; farsi da sé, nel mito dell'indipendenza che scalza l'interdipendenza; tutto intorno a me, nel

mito della personalizzazione che allontana la diversità. Guardando da così in alto, però, perdiamo il controllo, ed ecco allora il rigurgito di una comunità che diventa prodotto di un calcolo, paracadute da usare al momento del bisogno, che salva la vita, che lega a tanti fili, nessuno dei quali, tuttavia, porta verso altri, ma tutti ci riportano là da dove siamo partiti. Capita così di poter assistere a una duplice manifestazione di tale paradossalità: una interna alla comunità e una esterna a essa. Da fuori vede quello che ha scritto in tempi non sospetti Elena Pulcini, accostando "individualismo illimitato" e "comunitarismo endogamico". Viviamo un frangente storico in cui una soggettività sovrana, prometeica e narcisista, entropica, «dai contorni fluidi e incerti, ancorata all'immediatezza del presente e ai piaceri dell'effimero [...] caratterizzata da un rapporto parassitario con il mondo, ridotto a immensa fabbrica di merci», convive con un bisogno di comunità che si forma,

La rivista / "Dialoghi" su autorità e servizio

Pubblichiamo in questa pagina una parte del contributo di Luca Alici al nuovo numero di "Dialoghi", con un dossier dedicato a "Comunità autorità ministeri". Gli altri i contributi dossier La "fine del potere" e la fiducia da ricostruire di Damiano Palano; Autorità, libertà e carismi di Severino Dianich; La comunità: luogo dell'esperienza credente di Simona Segoloni; Comunità e ministeri: un legame vitale di Enrico Brancozzi; Alle radici del vincolo sociale. Problemi e risorse, un forum con Laura Boella, Paolo Corsini, Monica Amadini.

riducendosi alle dinamiche di esclusione che genera, «una sorta di entità presupposta e incontrovertibile che [...] obbliga gli individui all'appartenenza, presentandosi [...] inflessibile e refrattaria all'innovazione, non ricettiva dell'eventuale irruzione di nuovi soggetti [...], non disponibile al confronto e alla negoziazione». Di recente Jürgen Habermas ha aggiornato questa paradossalità, inserendola tra la realizzazione della libertà e la messa in atto di tecnologie di dominazione, tra liberazione e asservimento in relazione al nuovo mondo digitale. La comunità è ridotta a piattaforma, che offre possibilità illimitate di collegamento e di comunicazione con tutti, proprio perché accetta una dominazione non esplicita, in nome di una esplicitazione di una libertà apparentemente assoluta. Al cospetto di tutto ciò si possono intravedere due itinerari per tornare a pensare la comunità. Il primo guarda alla comunità da fuori, come un soggetto pubblico, una voce della società, e allora ne discute principalmente il suo rapporto con le istituzioni: da una parte lo Stato, dall'altra il mercato. Si tratta cioè di ritrovare l'equilibrio possibile e necessario tra comunità, Stato e mercato, ovvero i tre pilastri della società, andando oltre l'espropriazione che hanno esercitato proprio Stato e mercato nei confronti di alcune funzioni tipiche della comunità. Occorre dunque affrontare l'urgenza di «riconsegnare le istituzioni alla comunità», indicando in tal modo il vettore necessario per riformare quell'equilibrio. Ma c'è un secondo livello, da dentro, sul quale vorrei portare l'attenzione e concentrare la fine di questo piccolo percorso di riflessione. Si tratta della comunità come spazio, per definizione, del "tocco umano", cioè spazio della mediazione, che forse è il ruolo strategico della comunità che siamo soprattutto chiamati a recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA